***don Luigi Maria Epicoco***

# Lc 4,31-37
# Martedì della Ventiduesima Settimana
# Tempo Ordinario
# 1° settembre 2026

*In quel tempo, Gesù discese a Cafarnao, una città della Galilea, e il sabato ammaestrava la gente.*
*Rimanevano colpiti dal suo insegnamento, perché parlava con autorità.*
*Nella sinagoga c'era un uomo con un demonio immondo e cominciò a gridare forte:*
*«Basta! Che abbiamo a che fare con te, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? So bene chi sei: il Santo di Dio!».*
*Gesù gli intimò: «Taci, esci da costui!». E il demonio, gettatolo a terra in mezzo alla gente, uscì da lui, senza fargli alcun male.*
*Tutti furono presi da paura e si dicevano l'un l'altro: «Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti immondi ed essi se ne vanno?».*
*E si diffondeva la fama di lui in tutta la regione.*

*(Lc 4,31-37)*

***don Luigi Maria Epicoco***

*pubblicato il 31/08/26*

# Davanti a Gesù il male comincia a gridare

La parola di Gesù non è una parola come tutte le altre.
Il Vangelo di oggi sottolinea che Egli parlava «con autorità».
Ma che cosa significa davvero questa espressione?
Significa che **la sua parola non si limita a spiegare qualcosa**, ma produce conseguenze concrete nella vita di chi l'ascolta.
La parola di Cristo cambia la realtà.
La reazione dell'uomo posseduto da uno spirito impuro ne è la dimostrazione.
Davanti a Gesù il male comincia a gridare.
È come se non riuscisse a sopportare quella parola, perché sa che quando Cristo parla seriamente nella vita di qualcuno, **tutto ciò che lo tiene prigioniero comincia a perdere potere**.
È questa forse una delle ragioni più profonde per cui dovremmo leggere ogni giorno il Vangelo.
Qualcuno potrebbe domandare: perché tornare continuamente su quelle pagine?
Perché leggere e rileggere parole che magari conosciamo già?
Perché il Vangelo non serve soltanto a conoscere meglio Gesù. Serve a lasciare che Gesù parli dentro la nostra vita.
**Ci sono infatti prigioni che nessun ragionamento riesce ad aprire**.
Pensieri negativi che ritornano continuamente, paure che condizionano le nostre scelte, sensi di colpa che ci tengono inchiodati al passato, rancori che non riusciamo ad abbandonare, logiche sbagliate che lentamente diventano il nostro modo abituale di pensare.
Molte volte tentiamo di discutere con tutto questo. Gesù, invece, nel Vangelo pronuncia una parola molto più radicale: «Taci! Esci da lui!».
Leggere il Vangelo ogni giorno significa allora permettere a questa voce di diventare più forte delle voci che ci imprigionano.
Forse la vera domanda non è semplicemente quanto Vangelo conosciamo, ma quanta autorità permettiamo alla parola di Cristo di avere nella nostra vita.
Perché quando quella Parola viene davvero accolta, **qualcosa dentro di noi comincia a diventare libero**.

***don Luigi Maria Epicoco***

*pubblicato l'1/09/25*

## L'autorevolezza nasce dalla convinzione e dalla testimonianza

*"**Rimanevano colpiti dal suo insegnamento, perché parlava con autorità**".*
L'autorevolezza a cui fa riferimento il Vangelo di oggi non riguarda il posto che si occupa ma la convinzione di ciò che si dice.
**Gesù credeva in quello che diceva e questo lo rendeva credibile e autorevole agli occhi di chi lo ascoltava**.
Troppo spesso diciamo cose giuste senza nessuna vera convinzione.
È questo che svuota le nostre chiese, che rende insipidi i genitori e insopportabili gli insegnanti, e potrei continuare la lista all'infinito.
Ma **c'è un ulteriore elemento che rende Gesù autorevole: è la testimonianza della sua stessa vita**.
Egli infatti ha vissuto ciò che ha predicato.
Questo lo rende insopportabile al demonio che invece troneggia lì dove si proclama una verità annacquandola, o si difendono i principi giusti senza crederci veramente o vivendo in contro testimonianza con essi.
*«Basta! Che abbiamo a che fare con te, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? So bene chi sei: il Santo di Dio!». Gesù gli intimò: «Taci, esci da costui!».*
Le parole del demonio ci ricordano che possiamo fare correttamente la nostra professione di fede ("Tu sei il Santo di Dio") ma percepire Gesù come la rovina delle nostre scelte, dei nostri ragionamenti, delle nostre convinzioni più profonde.
Potremmo trovarci in una comunità cristiana che professa correttamente la propria fede e la difende anche in tutti i modi e poi però vive al contrario di essa.
Anche se i padri della Chiesa insegnano che vivere in maniera sbagliata alla fine ci farà ragionare e pensare anche in maniera sbagliata.
Molte derive teologiche forse nascono proprio da derive morali.
In ogni caso **ripartiamo dalla conversione della nostra vita e non percepiremo più Gesù come qualcosa di urticante**.

***don Luigi Maria Epicoco***

*pubblicato il 3/09/24*

## Dio distrugge le cose che pensiamo essere straordinarie perché vuole darci cose straordinariamente vere

"Sei venuto a rovinarci?" grida l'indemoniato del Vangelo di oggi, ma forse potremmo accodarci a lui perché **molto spesso percepiamo Dio come qualcuno che rovina i nostri piani**, sconvolge i nostri programmi, mette caos nei nostri sogni.
Eppure se tu hai costruito una baracca di lamiere e cartoni, l'unico modo per avere una casa vera è demolire quella baracca.
**Dio distrugge molte cose che pensiamo essere straordinarie, semplicemente perché vuole darci cose straordinariamente vere**.
Sul momento però a noi non sembra così, anzi, tutto ci sembra un gioco sadico o addirittura cattivo.
Eppure chi lascia fare a Dio si accorge che è stato veramente un affare.
Il male invece vuole sempre tenerci attaccati in maniere malata alle lamiere dei nostri programmi e ai cartoni delle nostre aspettative.
Solo la memoria di avere a che fare con Qualcuno che ci ama può salvarci dal rischio di vivere sempre sulla difensiva nei Suoi confronti.
**Dobbiamo smettere di difenderci da Dio, e dobbiamo capire che il vero nemico (il male) è colui che ci asseconda in tutto, senza farci accorgere che non tutto fa bene e non tutto salva**.

***don Luigi Maria Epicoco***

*pubblicato il 5/09/23*

# È la nostra testimonianza che ci rende autorevoli

"Rimanevano colpiti dal suo insegnamento, perché parlava con autorità".
Che bel complimento che Gesù riceve nel Vangelo di oggi.
Parlare con autorità non significa parlare con autoritarismo, ma significa parlare con autorevolezza.
La differenza è sostanziale: chi parla con autoritarismo vuole farsi ascoltare facendo leva sulla paura, sulla violenza delle parole, della legge, del denaro, del posto che si occupa e così via; chi parla con autorità è colui che per primo tenta di vivere ciò che dice agli altri.
È la nostra testimonianza che ci rende autorevoli, non il posto che occupiamo.
Un padre non è autorevole solo perché occupa il posto di padre, o la madre il posto di madre, o un responsabile il proprio ruolo in un'azienda, o un superiore il proprio scranno nella Chiesa.
Si è autorevoli in virtù della propria testimonianza, e quando viene a mancare essa, inevitabilmente si scade nell'autoritarismo.
Ecco perché questa indicazione sull'autorevolezza di Gesù precede il racconto dell'esorcismo:
*"«Basta! Che abbiamo a che fare con te, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? So bene chi sei: il Santo di Dio!». Gesù gli intimò: «Taci, esci da costui!». E il demonio, gettatolo a terra in mezzo alla gente, uscì da lui, senza fargli alcun male".*
Il male ha paura dei testimoni, non dei dotti.
Ha paura di coloro che ogni mattina provano a mettere in pratica il bene, e non quelli che pensano di essere dalla parte giusta solo per il posto che occupano.
Il male teme Gesù perché Egli annuncia una Verità che gli chiude la bocca poiché è la Verità di chi è disposto a viverla fino all'estreme conseguenze.

***don Luigi Maria Epicoco***

*pubblicato il 29/08/22*

# Gesù parla con vera autorità, per questo il male arretra davanti a Lui

*Quando insegna ai discepoli o comanda con potenza ai demoni,*
*Gesù è sempre tutt'uno con ciò che dice,*
*con la verità della propria natura, con il Padre e la Sua volontà.*

*"Rimanevano colpiti dal suo insegnamento, perché parlava con autorità".*
L'annotazione che il Vangelo di Luca ci riporta credo che dovrebbe interrogarci sul **perché l'insegnamento di Gesù è considerato autorevole.**
Forse la spiegazione più sintetica dovrebbe essere questa: **Gesù crede in ciò che dice**.
Molte volte invece la nostra parola, il nostro lavoro, la nostra capacità educativa non hanno nessuna autorità perché in fondo noi diciamo e propagandiamo cose di cui forse non siamo nemmeno pienamente convinti.
Laicamente dovremmo dire che **parlare con autorità** significa parlare facendo trasparire passione.
Anche un ragazzo si accorge se il proprio insegnante insegna con passione o meno.
O se il proprio genitore vive appassionatamente la propria vita o rincorre solo i problemi.
Di certo la passione non la si può fingere, o c'è o non c'è.
E **persino il male non rimane indifferente** davanti ad essa:
*"Nella sinagoga c'era un uomo con un demonio immondo e cominciò a gridare forte: «Basta! Che abbiamo a che fare con te, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? So bene chi sei: il Santo di Dio!»".*
Chi vive con passione rovina sempre il male che per sua natura ci spinge alla mediocrità, al compromesso, alla mera sopravvivenza.
Gesù fa tacere un male che si comporta così, e suscita l'impaurito stupore di chi si accorge che vivere con questa passione è come vivere costantemente facendo arretrare il male e le sue logiche:
*«Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti immondi ed essi se ne vanno?».*
Immaginiamo uno che lavora così, che parla così, che vive la propria vocazione così.
La passione in ciò che facciamo è la nostra prima evangelizzazione.

***don Luigi Maria Epicoco***

*pubblicato il 31/08/21*

# La parola di Gesù è diversa da tutte le altre

*Gesù parla con autorità perché testimonia la verità che Egli stesso è;*
*a noi è chiesta la testimonianza:*
*tentare con la nostra vita di uniformarci a Lui.*

Una parola autorevole
La parola di Gesù è diversa dalla parola di chiunque altro.
Rimanevano colpiti dal suo insegnamento, perché parlava con autorità.

Testimoni credibili
La forza della sua parola non consiste nella persuasione ma **nella credibilità** che emana il suo insegnamento. Gesù mostra come la parola ha autorità quando chi la pronuncia crede davvero a quello che sta dicendo.
Anche **per noi cristiani** dovrebbe valere lo stesso principio. La nostra parola è autorevole non perché riusciamo sempre a vivere in coerenza con essa, ma perché **ci sforziamo ogni giorno di provarci.**
In fondo è questa **la testimonianza: il costante tentativo**. I testimoni sono coloro che non nascondono la fatica che fanno nel vivere una cosa vera, e sono di estremo incoraggiamento perché umanizzano la proposta cristiana facendone trasparire la gradualità.

Non modelli di perfezione
Porsi come modelli invece ci spinge a mostrare solo la buona riuscita di qualcosa. In questo senso facciamo nascere sensi di colpa perché facciamo percepire agli altri solo quanto sono distanti da ciò che è vero, mentre noi invece ci siamo riusciti, come se fossimo migliori ed eccezionali.

Una parola che intercetta e svela il male
La parola di Gesù è una parola autorevole e ciò lo si vede da quanto essa è capace di **stanare il male** dal fondo della nostra vita: “c’era un uomo con un demonio immondo e cominciò a gridare forte: «Basta! Che abbiamo a che fare con te, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? So bene chi sei: il Santo di Dio!»”.
Quando incontri qualcosa di vero, ciò che è finto crolla. **Per seguire Gesù bisogna lasciarsi rovinare nella nostra parte finta** e invischiata con logiche mortifere del male. “Gesù gli intimò: «Taci, esci da costui!». E il demonio, gettatolo a terra in mezzo alla gente, uscì da lui, senza fargli alcun male”.
Solo Gesù riesce a liberarci dal male senza ricorrere la male. Solo il suo amore sa guarire senza cicatrici peggiori. Delle volte per riscattarsi dal male vissuto si reagisce in maniera eroica, ma non è detto che le persone che siamo diventate siano davvero migliori.

***don Luigi Maria Epicoco***

*pubblicato il 01/09/20*

# Molti possono sedurci, ma solo uno può salvarci

*L'autorità con cui Gesù parla non è la retorica emotiva che ammalia e poi delude,*
*la sua parola è ciò che dà senso*
*e completa i pezzi sconnessi di tutti i nostri ragionamenti.*

*"Rimanevano colpiti dal suo insegnamento, perché parlava con autorità".*
Ci sono due tipi di autorità: quella che è solo frutto della seduzione degli affabulatori, e poi quella alla maniera di Cristo.

La prima forma di autorità ammalia, convince emotivamente, ma alla prova dei fatti cade, non regge.
La gente del popolo ha tradotto una simile autorità in un detto: "tutto fumo e niente arrosto".
Tante volte nella vita abbiamo sperimentato simili messianismi.
**Abbiamo dato la patente di "salvatore" a persone o cose che alla prova dei fatti non ci hanno davvero salvato la vita**.
Relazioni malate, paranoie con la carriera, o con il proprio corpo, o con il denaro, o con quel gruppo esclusivo.
Tutte forme seduttive che non reggono la prova dei fatti.

La seconda forma di autorità è quella, invece, che a che fare con Cristo, ed è un'autorità che proprio alla prova dei fatti mostra la sua autorevolezza.
Per questo il Vangelo prosegue con il racconto di un esorcismo operato da Gesù:
*"Nella sinagoga c'era un uomo con un demonio immondo e cominciò a gridare forte: «Basta! Che abbiamo a che fare con te, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? So bene chi sei: il Santo di Dio!». Gesù gli intimò: «Taci, esci da costui!». E il demonio, gettatolo a terra in mezzo alla gente, uscì da lui, senza fargli alcun male".*
Il cristianesimo mostra la sua forza soprattutto nella prova della vita, quando il male sembra avere la meglio e mostra la sua capacità di tenerci in ostaggio.
Solo Gesù riesce a intimare a quel male di smettere di parlare, di decidere l'interpretazione delle cose, di spingere su vie mortifere.
**Solo Gesù può aggiungere quel pezzo che manca ai nostri ragionamenti**, alla nostra vostra, alla nostra volontà.
Ecco perché con Lui o senza di Lui tutto cambia.
L'atteggiamento che ci rende discepoli nasce proprio dalla consapevolezza che **molti possono sedurci ma solo uno può salvarci**.
E può farlo perché aggiunge a ognuno ciò che da solo non può darsi.
*«Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti immondi ed essi se ne vanno?».*

***don Luigi Maria Epicoco***

*pubblicato il 03/09/19*

# La parola di Gesù è capace di stanare il male dal fondo della nostra vita!

*Per seguire Gesù bisogna lasciar crollare la nostra parte finta*
*e invischiata con le logiche mortifere del male.*
*In quel tempo, Gesù scese a Cafàrnao, città della Galilea,*
*e in giorno di sabato insegnava alla gente.*
*Erano stupiti del suo insegnamento perché la sua parola aveva autorità.*

*"Rimanevano colpiti dal suo insegnamento, perché parlava con autorità".*
La forza della parola di Gesù non consiste nella persuasione ma nella **credibilità** che emana il suo insegnamento.
**Gesù mostra come la parola ha autorità quando chi la pronuncia crede davvero a quello che sta dicendo.**
In questo senso la parola di Gesù è diversa dalla parola di chiunque altro.
Anche **per noi cristiani** dovrebbe valere lo stesso principio.
La nostra parola è autorevole non perché noi siamo sempre dei buoni esempi, ma perché al di là di quanta fatica facciamo a vivere in prima persona ciò che annunciamo, **non indietreggiamo nel credere davvero a quello che stiamo dicendo.**
È un po' come dire: "So che è vero, e anche se io per primo faccio fatica a viverlo, credo comunque fermamente che quello che ci insegna il vangelo rimane assolutamente vero".
**Offriamo così al mondo dei testimoni, non dei buoni esempi.**
**I testimoni sono coloro che non nascondono la fatica che fanno nel vivere una cosa vera, e sono di estremo incoraggiamento** perché umanizzano la proposta cristiana facendone trasparire la gradualità.
**I buoni esempi** invece, mostrando solo la buona riuscita di qualcosa, **fanno nascere sensi di colpa** perché fanno percepire agli altri solo quanto sono distanti da ciò che è vero, mentre loro invece ci sono riusciti, **come se fossero migliori ed eccezionali.**
**La parola di Gesù è una parola autorevole,** come dovrebbe essere la parola di ogni vero cristiano, e ciò lo si vede da quanto essa **è capace di stanare il male dal fondo della nostra vita:**
*"c'era un uomo con un demonio immondo e cominciò a gridare forte: «Basta! Che abbiamo a che fare con te, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? So bene chi sei: il Santo di Dio!»".*
**Quando incontri qualcosa di vero, ciò che è finto crolla.**
Per seguire Gesù bisogna lasciarsi rovinare nella nostra parte finta e invischiata con logiche mortifere del male.
*"Gesù gli intimò: «Taci, esci da costui!». E il demonio, gettatolo a terra in mezzo alla gente, uscì da lui, senza fargli alcun male".*

***don Luigi Maria Epicoco***

*pubblicato il 04/09/18*

# Il diavolo ha cervello, l'amore ha le braccia

*La preparazione teologica non basta,*
*la fede vera è carità,*
*l'amore così grande di chi dà la vita per i propri amici*

*"Nella sinagoga c'era un uomo che era posseduto da un demonio impuro; cominciò a gridare forte: «Basta! Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!»".*
Ci sono giorni che invidio **la nitida e profonda fede del diavolo**.
Ditemi se qualcuno di noi ha la stessa precisione teologica e chiarezza dottrinale nel rivolgersi a Gesù in questo modo.
Pensiamo che il peccato del diavolo sia la mancanza di fede, ma ci sbagliamo.
Il diavolo ha più fede di noi.
Ma **la fede è diabolica quando non è collegata alla carità**, quando non diventa amore, quando non arriva al punto di "dare la vita per i propri amici".
È qui che casca l'asino, e il diavolo.
È qui che caschiamo noi o prendiamo il volo.
Solo se la nostra fede aumenta la nostra capacità di amare Dio, noi stessi e il prossimo allora è fede che salva.
Diversamente è correttezza teologica in bocca al più preparato teologo della storia: il diavolo; ma non è fede che ci salva.
Se fosse bastata la semplice informazione, Gesù non sarebbe morto per noi.
Ma l'**amore non è la comunicazione di un concetto, ma un fatto che ci salva**.
Esattamente come una madre che non spiega al figlio le formule chimiche delle sue emozioni, o i legami psico-affettivi che gli scattano quando vuole sentirsi voluto bene, ma lo abbraccia e lo abbraccia forte.
Quell'**abbraccio vale più di tutti i manuali di chimica e psicologia**.
È questa mancanza di "fattualità" che tante volte condanna il nostro cristianesimo ad essere corretto solo teologicamente ma non realmente.
È la perversione della Verità che si mostra a noi solo nella sua forma più astratta, ma che non ha nessuna incidenza nella vita.
Forse noi non saremo preparati teologicamente come il diavolo ma possiamo fare qualcosa che lui non può più fare: **amare nei fatti e nella verità**.
Amare non è una tecnica ma una scelta.
Delle volte sbagliamo anche, ma è meglio sbagliare amando che non sbagliare non amando.
**L'inferno è una distesa infinita di mancanza di amore.**
Proprio per questo è inferno.